

Pieve Arcipretale di S. Maria Maggiore in Codroipo

PASQUA DI RESURREZIONE 2010

Giorno di Pasqua.

Uno spaventoso terremoto ed una pietra che rotola via per smascherare l'inutilità di una tomba vuota. E' la prima sconcertante esperienza della Pasqua che sta facendo l'umanità, rappresentata da due donne impaurite.

Maria di Magdala e l'altra Maria vanno al sepolcro e le loro vite sono completamente sconvolte. Ciò che diranno ai parenti e all'intera Comunità al loro ritorno non verrà creduto, saranno considerate visionarie o isteriche per due motivi: perché sono donne e perché è perlomeno ridicolo che un uomo, che tutta la città ha veduto morire in modo terrificante, sia potuto ritornare in vita.

La Pasqua di Cristo viene annunciata, quindi, come caduta di due confini, ritenuti fino a questo momento invalicabili. Si tratta di una sorta di *Shengen* dello spirito.

- cade la barriera che umilia la dignità della donna.

L'annuncio di Pasqua, prima esperienza della Resurrezione, si mostra come superamento di ogni discriminazione sessuale, sociale e culturale. È abbattimento di trincee, accudite con diligenza, per creare gruppi privilegiati che dettano legge su chi è costretto a rimanere sottomesso;

- La seconda grande barriera abbattuta è la madre di tutti i limiti, confine estremo di ogni speranza e lo scoglio nel quale si infrangono, spesso brutalmente e dolorosamente, tutte le vite, sia umane che animali. È **l'abbattimento della frontiera della morte**, il capovolgimento delle leggi naturali, la nuova programmazione del DNA dell'universo intero.

La morte. Una dominante su tutti gli uomini, una vera potenza efficace, non solo perché desta paura e angoscia ma anche perché a causa di essa gli uomini diventano cattivi. Ciò che ci rende egoisti e sospettosi, in contraddizione con gli uomini e con Dio è proprio la presenza della morte che scatena il bisogno di salvarsi, di vivere addirittura senza gli altri o contro gli altri. La morte non è solo

"salario del peccato" come dice san Paolo (Rm 6,23), ma anche istigazione al peccato. Se gli uomini sono spinti a contrapporsi o a isolarsi dagli altri uomini è a causa dell'angoscia della morte, di quella paura che li rende schiavi di tutto quello che hanno paura di perdere. La brama di vita diventa odio, misconoscimento dell'altro, concorrenza, rivalità, sopraffazione. L'angoscia può sfigurare tutto, anche l'amore. Così la morte appare attiva e presente non solo nel momento dello spegnimento della vita fisica, ma anche prima: essa è una potenza che compie incursioni nella vita quotidiana e attenta alla pienezza delle relazioni e della vita. **Questa è la morte contro la quale Gesù ha lottato.**

Ci risulta incomprensibile il senso della resurrezione se non comprendiamo il suo contenuto di lotta, di duello, di sfida aperta nei confronti di tutti gli aspetti e le esperienze di morte nei quali giace la vita dell'uomo. **Resurrezione non è rianimazione e neppure reincarnazione**, non è spiritismo e neppure necromanzia, tutte soluzioni provvisorie che non risolvono il problema del morire. **Resurrezione è lotta contro tutto ciò che imprigiona la vita** e le impedisce di esprimere, pienamente, se stessa.

Come non riconoscere questa dinamica pasquale nel recente scandalo che ha colpito la Chiesa? Lo abbiamo ricordato anche ieri sera, con dolore. Ci sono uomini e donne consacrati che invece di rotolare pietre per liberare la vita, trascinano i più piccoli e deboli dentro il buio della loro affettività malata. È duro e doloroso, considerare questo. Ma la pasqua ci spinge a cogliere una possibilità inedita per la Chiesa: ritornare all'umiltà e all'essenzialità dell'annuncio. La Chiesa è depositaria di un dono che non le appartiene, di cui non ha il monopolio e la perdita di prestigio e di consenso sociale e politico la spinge verso la forza nuda della Parola di Dio che le chiede verità, purificazione e ritorno all'essenzialità della fede.

Una dinamica pasquale la possiamo ricavare anche dalla crisi economica che stiamo vivendo in questi anni, ormai. Tante famiglie fanno fatica e anche qui, fra di noi in diversi hanno perso il lavoro e in molti sono preoccupati perché la ripresa non dà segni di essere vicina. Ma anche qui c'è una pasqua. Questa situazione sta risvegliando sensibilità nuove, di solidarietà sociale e di sensibilità umane che sembravano sopite. Soprattutto ci sta rendendo consapevoli che il capitalismo

non è un sistema perfetto e c'è il rischio, già denunciato da Giovanni Paolo II, che affidare il destino dell'uomo ad un sistema economico equivale a salire su un treno senza macchinista. Si raggiungono velocità da vertigine, ma prima o poi ci si fa male!

Ha il sapore della Pasqua anche **la partecipazione di tante persone, i questi giorni, ai riti pasquali. Bambini, ragazzi, giovani...** hanno affollato, liturgie e momenti di preghiera... Stiamo vivendo dentro un'epoca ostile al sentimento religioso, soprattutto per i giovani. Eppure, e l'ho toccato con mano in diverse confessioni, c'è chi sta riprendendo in mano la propria vita e sta cercando di viverla in una prospettiva di fede, dentro una Comunità, mettendosi in gioco fino in fondo.

Potremmo continuare a leggere la storia in questa prospettiva pasquale e comprenderemmo che la Pasqua non celebra un lieto fine. La Pasqua rimane una lotta! È il coraggio di Maria di Magdala e dell'altra Maria che, incuranti del pericolo, vanno al sepolcro di Gesù. Hanno sfidato proibizioni. Potevano essere denunciate, incarcerate, lapidate... ma loro hanno sfidato il potere delle tenebre, tenendo fra le mani, solo la forza dell'amore. Lo stesso amore che avevano conosciuto alla scuola di Gesù. Lo stesso che, davanti a loro, rotola la pietra tombale che ci rende tutti distanti dalla vita. Ma la sfida delle donne va oltre, osano entrare nel recinto del mistero e cadono a terra come morte. Anche le due Marie vivono, a loro modo una pasqua, un esodo un passaggio. Anche loro devono lottare con dinamiche di morte e riorientare i loro sguardi verso la certezza della vita. **Ed è questa la lotta della fede, la più cruenta.** La lotta che ci attende a partire dalla Pasqua. Possiamo chiuderci in noi stessi e trattenere fra le mani gli oli funebri che dicono che la nostra sola certezza è la morte, oppure possiamo entrare anche noi, come le due Marie, nei recinti del mistero per iniziare la nostra vera battaglia. La cosa più difficile non è credere nella resurrezione. Il desiderio dell'eternità appartiene all'uomo da sempre. **La cosa più difficile è riorganizzare tutta la nostra vita a partire dalla certezza della vita, rinunciando a tutti i ritmi e i meccanismi a cui siamo abituati, che portano con sé l'ansia del tempo e quindi la certezza del morire.**

Vivere la resurrezione significa **mostrare nella compagnia degli uomini un principio alternativo**, narrare che la vita è più forte della morte, e costruire comunità in cui si passa dall'io al noi, in cui si perdona, in cui si è felici del bene dell'altro e in cui la perfetta letizia permane anche nelle situazioni di sventura. Comunità in cui si vive la compassione per ogni creatura, soprattutto per gli ultimi, i sofferenti, in cui si crede e si pratica la giustizia che porta a operare la liberazione dalle situazioni di morte in cui giacciono tanti uomini; in cui non è un atto straordinario una vita spesa per gli altri, la rinuncia all'affermazione di se stessi, o dare la vita liberamente e per amore, fino a pregare per gli stessi assassini. Sì, perché il cuore della fede cristiana sta proprio in questo:

credere l'incredibile, amare chi non è amabile, sperare contro ogni speranza. Questa è vita risorta e questa è la Pasqua.

Fede, speranza e amore sono possibili solo se si crede nella resurrezione. Allora accogliamo con fede l'annuncio della resurrezione e, anche noi, come le donne del vangelo, abbandoniamo in fretta il sepolcro e corriamo ad iniziare il viaggio decisivo che ci porterà a collocare al centro delle nostre vite non più la paura della morte ma la certezza della vita.